

so dalla natura. E lo avvertirà quasi a propria insaputa, ma in modo da riconoscerne subito la portata simbolica, nella malaria: un incontro che accade sottilmente, e pur con semplicità. Vi si collega il filo del racconto: la malaria si manifesta al momento del ritorno a Roma. Indi una malattia, che lo porta in fin di vita. Il risveglio dal sopore fondo del male sigilla l'allargarsi di significati rivelatori, ma destinati a non valicare una fonte intima che rimane oscura e raddensa anzi la propria inesplorabilità.

Si chiede, quando un ricordo sembra sollecitarlo più puntualmente: « Il ricordo visivo è abbastanza preciso; ma come assente il senso del tempo che in quel cortile si è lentamente svolto! — Dove ho vissuto io? Dove? — Per quali vie segrete sono giunto così lontano; al di fuori — forse — di tutto ciò per cui noi siamo noi e non altri; se oggi per ritrovare mio padre e me stesso debbo rifare a ritroso tanto cammino? Talvolta mi sembra di essere sospeso sulla mia vita, lontano da essa più di quanto lo sia da quei ricordi, tuttavia così confusi. — Ed è proprio in questa sensazione di “ distacco ” il motivo della nostra angoscia ». Non i ricordi, la malaria si manifesta come più intima alla natura e agli uomini, e principio d'un recupero, che sollecita con accento di preghiera o di sdegnosa impazienza: ora, che ha « il sole alle spalle », che è un uomo « che ha già consumato buona parte della sua vita ed è ancora alla ricerca di un'età che gli è mancata ». Fatica, e vanità dei tentativi di trovare una ragione che legittimi l'intera sua vita, attribuisce all'età avanzata: ma l'insistere sul distacco operato dal tempo è un modo per ripetere la necessità d'un chiarimento, e la fatica che costa: dice: « Fin dal momento che avevo messo piede su questa terra, un complesso di ansiosa inquietudine si era impadronito di me, come avviene quando al nascere di un amore tardivo che tutta una vita può giustificare e riassumere, si accompagna il timore di veder delusa l'ultima e più cara speranza ».

È presente costantemente, in questo racconto, una tendenza ad amplificare occasioni rievocative e tensione affettiva, senza che questo scomponga il ritratto, nudo e accorato, che Dessi ci dà di una vita rappresentata più da vocazioni che dai con-

forti d'una esperienza in cui riconoscersi: così come gli incontri con amici, e i dialoghi, indirettamente ribadiscono la solitudine del protagonista, e quindi il significato emblematico della sua presenza nell'isola. L'accento lirico concorre a mantenere il racconto in una sfera di trasognato e pur insistito viaggio in un mondo dello spirito più che della realtà. E non è improprio leggersi la lezione degli ultimi simbolisti, da cui originò il Futurismo, e che s'avverte pur nella formazione di Mario Dessi, e porta il suo lievito nel tono pur semplice e colloquiale di questo suo *Il sole alle spalle*.

### **Il ritorno di Manlio Cancogni**

Col nuovo romanzo *Il ritorno* (edito da Rizzoli) Manlio Cancogni riapre un tema un po' logoro, l'ultima guerra, che ancora si presenta a lui in un irrisolto processo d'interiore chiarimento. In *Azarin e Mirò* aveva autobiograficamente descritto la crisi di due giovani intellettuali, alla vigilia della guerra; ne *Lo scialle di Marie*, del '68, a quasi vent'anni di distanza da quel racconto aveva trasposto l'attesa di giudizio d'un ex gerarca, prigioniero dei partigiani in luoghi per lui carichi di ricordi — la Versilia, che è la terra anche dello scrittore —, nella prigionia di Luigi XVI al Tempio, in attesa della condanna: Luigi acquista a mano a mano coscienza del valore di minimi elementi della realtà che sono forse all'origine di quella forte distrazione da un mondo di ineluttabili responsabilità venute ora alla resa dei conti ma che sembrano pur offendere una intimità che non cessa, nella natura, e in realtà minime, d'incantarlo. Il valore della vita è in quell'incanto suggestivo? Se si carichi di messaggi lontani, di ricordi, non è appunto quel nucleo di memorie che, oggi, si è fatto uomo, sofferenza? Ne *Il ritorno*, un giovane ufficiale col suo battaglione d'alpini sorpreso in Croazia dall'armistizio si apre la strada del ritorno combattendo contro tedeschi, ustascia, e partigiani. E come, ne *Lo scialle di Marie*, la sorte del protagonista era stata letta nella persona di Luigi XVI prigioniero, il « ritorno » del battaglione è modellato sull'*Anabasi* di Senofonte fin nei nomi propri e in episodi

precisi. Ma si tratta di un'ambizione che concerne la parte più esterna, episodica, del romanzo. Possono, bensì, sembrare, e presentarsi immutate, certe verità a cospetto della morte e quando la sorte si costruisca di giorno in giorno, ma dovranno prender corpo concretamente in problemi attuali, e saranno da misurare con altrettanta concretezza i possibili richiami di questi a remoti, antichi travestimenti letterari d'eventi storici pur attraenti per facili analogie. Si tratta di un'operazione condotta, ne *Il ritorno*, con mano leggera; tanto che il lettore può anche non accorgersene.

La suggestione dell'antico racconto è un elemento autobiografico: nasce nel protagonista da un suo assiduo ribaltare fatiche e sorprese, e particolari di persone e di luoghi, nelle memorie dei primi anni. Sul filo di quelle memorie si configura una segreta traccia d'esperienza, che permette, all'amara verità incombente, d'intridersi dell'alone del passato, e di rivivere certe verità del racconto antico a livello di fuga dal presente, o di istinto di salvezza. Fatiche, attese, la scarsa fiducia nell'esito della marcia sono scandite su un segreto rimasticare esperienze remote: il capitano, che guida i superstiti dopo che il colonnello è caduto in un tranello tesogli dai tedeschi, riporta il protagonista narratore a ricordi del padre, amante, come il capitano, e lui stesso, della montagna: particolari di vette, valli, monti, accendono anzi sono in realtà ricordi di gite, d'innocenti avventure e di scoperte, che accompagnano come un viatico il racconto, e ne coprono o intercettano la conclusione. Ai ricordi alterna il rapporto sulle insidie, sulle battaglie. La parte più viva è quella che volge in ricordi la descrizione assidua di monti, sentieri, villaggi: e quella dei fatti d'arme sollecita più lo scrittore, ma, insieme, scopre la retorica per quanto appassionata e sincera d'eventi che non cessano ancora di stupirlo dopo tanti anni. Ma è proprio qui l'insidia che tendono: lo incantano, e distraggono. La virtù descrittiva si esaurisce nel senso fisico del terrore, dell'entusiasmo per le vittorie: e tuttavia quel vivacissimo senso quasi fisico di sensazioni e patimenti non dura oltre la pagina, non si fa elemento di un'operazione complessiva. Piuttosto, si pone come l'estremo opposto dell'ambizio-

ne, altrettanto letteraria, di rileggersi in Senofonte.

Dove invece parlano monti e valli e una indiretta sospensione dal perpetuarsi delle delusioni e di un'attesa che sembra irreali, e l'angoscia si riflette nel vivo cerchio dell'amore e dei ricordi infantili dei propri monti, quasi una preparazione, un'educazione a muoversi non solo in analoga natura ma in un'esperienza nativa cui può esser affidata la salvezza, la vita, lì Cancogni tocca con forza e segreta convinzione un chiarimento delle origini d'una propria educazione sentimentale: quella che può diventare coscienza, uno stile, nell'uomo maturo. Come ne *Lo scialle di Marie*, il presente si rovescia nella memoria, che copre la conclusione del *Ritorno* così da opporre, all'ambizione di un giudizio, un indiretto messaggio di fiducia, appena un saluto a un mondo irrevocabile, a una educazione spontanea di sentimenti ereditati e coltivati a mano a mano. In quell'educazione che riporta all'infanzia, alla Versilia, acquistano significato le figure del capitano e degli altri, e la natura, e la vicenda strana. Trama lirica, vena segreta, che corre al di sotto delle vicende, nel loro forse troppo spedito e impressionistico gusto di un narrare che non s'amalgama con i sentimenti, ne accentua appena certa facile fuga come d'un resoconto diretto, non del tutto in accordo con la cura espressiva, che risponde con diversa coerenza all'altro tono, di cui s'è detto.

ALDO BORLENGHI

## *Filologia classica*

### Giovenale e Ceronetti

Giochi di prestigio, illusionismi, acrobazie, salti mortali che lasciano col respiro mozzo: Ceronetti è un abilissimo trapezista della parola, che dà spettacolo continuato, senza stancare mai, applicando con audacia il suo repertorio di trovate e di invenzioni ad autori via via diversi. Dotato di una tecnica sicura, di una mano abilissima, che gli consente di cambiare sempre, a sorpresa, le carte in tavola, Ceronetti si esibisce con intelligenza e con